

Il viaggio e il coraggio. Vanini e Cesare Cremonini

Beatrice Marsano*

Abstract. *The story begins with the mysterious diffusion of a motif by the Italian singer Cesare Cremonini. The young woman who listens to him is a graduate in Philosophy, who unexpectedly discovers in the lyrics of the song the keywords to reread Vanini: travel and courage. Retracing the stages of the Vaninian itinerary, she has discovered that Cesare Cremonini is also the name of a contemporary philosopher who lived at the time of Vanini. Ultimately, his wandering in the main centers of Europe represented the search for himself, for Nature, for Truth up to the extreme step of the mortal challenge to the political authority, a sort of “philosophical suicide”.*

Riassunto. *Il racconto prende l'avvio dalla misteriosa diffusione di un motivo del cantante italiano Cesare Cremonini. La giovane che lo ascolta è una laureata in Filosofia, che inaspettatamente scopre nel testo della canzone le parole chiave per rileggere Vanini: viaggio e coraggio. Ripercorrendo le tappe dell'itinerario vaniniano, scopre che Cesare Cremonini è il nome anche di un filosofo contemporaneo di Vanini. In definitiva, il suo peregrinare nei principali centri d'Europa ha rappresentato la ricerca di se stesso, della Natura, della Verità fino al passo estremo della sfida mortale all'autorità costituita, una sorta di “suicidio filosofico”.*

On voyage pour changer, non de lieu, mais d'idees.

Hyppolite TAINE¹

Quanto fu bello passeggiare sola soletta per le vie tranquille di Taurisano quel giorno di qualche anno fa. Ricordo che decisi di godermi l'ultimo giorno d'autunno vagando senza meta per le stradine del paese. Fu una decisione del tutto improvvisa, giacché abitualmente preferivo trascorrere i pomeriggi in casa a studiare o a leggere un buon libro. Quel giorno però, nonostante il cielo non promettesse nulla di buono, indossai il cappotto, presi le cuffiette e uscii. Ricordo quel giorno come fosse ieri: i miei pensieri erano accompagnati dalla musica, dalla mia musica preferita. Nonostante fossi nel mio stesso paese e a pochi metri dalla mia casa, mi sembrava di essere lontana perfettamente il mio stato d'animo. L'odore della pioggia si mescolava con quello dell'asfalto. Le nuvole non lasciavano intravedere alcun raggio di sole e

* La studentessa ha prodotto il presente lavoro durante l'anno scolastico 2018/19, in cui ha frequentato la classe 4^a AL del Liceo Scientifico Linguistico “G.C. Vanini” di Casarano (LE), guidata dal suo docente di Filosofia e Storia. L'elaborato è stato presentato al *Certamen Vaninianum* indetto nel 2018 dal Centro Internazionale Studi Vaniniani e dal Comune di Taurisano. Qui si ripresenta con alcune integrazioni.

¹ <https://www.lovelyplanet.fr/article/les-plus-belles-citations-de-voyage>

stava per ricominciare a piovere. Continuai comunque a camminare finché, tra una pozzanghera e l'altra, mi ritrovai casualmente (o forse no) di fronte alla casa natale di Giulio Cesare Vanini. Nel preciso istante in cui voltai l'angolo, partì una bellissima canzone di Cesare Cremonini che non faceva nemmeno parte della mia *playlist*. Faceva così:

“Buon VIAGGIO

che sia un'andata o un ritorno

che sia una vita o solo un giorno

che sia per sempre o un secondo [...]”

e poi ancora:

“CORAGGIO, lasciare tutto indietro e andare partire per ricominciare [...]

Non era trascorso molto tempo da quando avevo studiato Vanini all'Università e ricordo che non mi aveva particolarmente affascinato. Non avevo afferrato affatto il suo pensiero e cercavo di proiettarmi nella sua epoca per tentare di giustificare le sue scelte, ma non ci riuscivo. Fu soltanto dopo qualche anno che capii che l'unico modo per comprendere il Vanini “filosofo” era quello di esplorare a fondo il Vanini “uomo”. In ogni caso, mentre ero assorta nei miei pensieri, una goccia di pioggia finì dritta sul mio naso: tuoni e lampi non tardarono ad arrivare. Non avrei fatto in tempo a ritornare a casa, visto che avevo camminato davvero tanto. Per questo decisi di entrare nella vicina biblioteca, luogo in cui mi rifugiavo spesso. Grazie al cortese aiuto dell'impiegata addetta al prestito, mi permisi di frugare tra i volumi più antichi e trovai molte informazioni sul filosofo salentino tanto da interessarmi sempre di più alle sue vicende: mi sembrava di leggere dei veri e propri libri d'avventura! All'Università non avevamo ancora considerato nel dettaglio la sua biografia. Compresi allora come il viaggio e il coraggio rappresentassero due aspetti fondamentali della sua vita. Inoltre, mi convincevo sempre di più che la canzone dal titolo “Buon viaggio” non fosse iniziata per caso, dato che trattava due temi che rendono il filosofo estremamente attuale.

Al giorno d'oggi chi non vorrebbe viaggiare, conoscere posti nuovi, entrare in contatto con culture diverse? Todorov ha affermato che il viaggio coincide con la vita, né più né meno, ma la vera domanda è: “siamo tutti della stessa opinione”? Giulio Cesare Vanini avrebbe indubbiamente affermato che ogni tipo di viaggio mette alla prova se stessi. Il viaggio, infatti, può rappresentare una parentesi dell'esistenza, un'esperienza marginale, che però rivela il senso profondo della vita. Nonostante la vita del filosofo salentino sia stata caratterizzata da numerose slealtà e contraddizioni, ciò che prevale è il conflitto tra il desiderio di libertà e la sottomissione ai vari poteri, il viaggio come ricerca di sé, della Natura, di Dio e

² Cesare CREMONINI, *Buon viaggio (Share the love)*, 2015.

della Verità. Oggi molti viaggiano per il semplice piacere di farlo, altri per scappare in nome della propria libertà, per cercare lavoro, speranza, condizioni di vita migliori o, ancora, per scoprire se stessi o ampliare le proprie conoscenze. Il viaggio, infatti, di qualsiasi tipo esso sia, rappresenta uno strumento di crescita e di arricchimento personale. Lo stesso Oscar Wilde scrisse che «solo facendo un viaggio si capirà perché lo si doveva fare».

Vanini mi sembrò quasi costretto ad abbandonare le mura della sua casa natale, il grande giardino dell'abitazione di cui parla nel *De admirandis*, i contadini affabili e la sua stessa famiglia. Da questo momento in poi, la sua vita sarà determinata da una ricerca costante, quella di un luogo in cui poter dispiegare le proprie attitudini. Si recherà a Napoli, a Padova, a Venezia, in Germania, in Inghilterra, nonché ad Amsterdam, a Parigi e a Tolosa e forse in tanti altri luoghi che non conosciamo. Tuttavia, nessuna delle mete scelte è affidata al caso, prova ne sia l'importanza di questi luoghi. A Padova, ad esempio, l'esigenza di conoscere il "vero" Aristotele favorì la sua adesione dell'aristotelismo eterodosso, mentre la Francia era dilaniata da conflitti politico-religiosi.

In aggiunta, il suo percorso potrebbe risultare contraddittorio, dato che inizialmente sembra volersi distanziare sempre di più dal Cattolicesimo, cui cercherà il riavvicinamento chiedendo perdono al papa, per poi recarsi ad Amsterdam, emblema della libertà di pensiero, tentare un approccio alla religione anglicana e infine nascondersi a Tolosa, città che si autocelebrava come "cattolicissima". In ogni caso, entrò fin da subito in contatto con gli intellettuali più importanti dell'epoca. La prima tappa, Napoli, centro dell'Umanesimo meridionale, si rivelerà proficua per la sua formazione intellettuale, religiosa e filosofica.

Anche nell'ambiente padovano ebbe modo di confrontarsi con vari e autorevoli pensatori che eserciteranno un ruolo decisivo sul suo itinerario e sulla sua evoluzione intellettuale. A Padova, tra i docenti più importanti, trovò Galileo Galilei e ... Cesare Cremonini! Come dire, uno dei padri della scienza moderna e uno dei più autorevoli rappresentanti dell'aristotelismo, che non condivise il nuovo modello interpretativo della natura (pare sia stato Cremonini a rifiutarsi di usare il cannocchiale per non 'imbalordirsi'). A questo punto mi resi conto della strana coincidenza tra il filosofo del XVII secolo e l'omonimo cantautore italiano: la sua canzone non poteva essere trasmessa per caso!

A Cremonini viene attribuito, dal suo discepolo francese Il libertino Gabriel Naudé, il motto "Nell'interiorità agisci come vuoi, all'esterno segui i costumi", che serve a indicare come ci si debba attenere ai costumi e alle leggi del proprio paese, pur riservandosi il diritto privato di indagare con la ragione su qualunque problema.

Allo stesso modo, non fu casualmente che il filosofo si recò sia a Padova che a Venezia, entrambe in forte contrasto con il Papato. Nelle terre della Repubblica di San Marco le polemiche provocate due anni prima dall'interdetto di papa Paolo V erano ancora vivacissime. Fu qui che Vanini alimentò la polemica antipapale con l'appoggio dell'ambasciata inglese a Venezia presentandosi, infatti, come difensore dell'autonomia politico-religiosa del popolo britannico. Impegnandosi in una vera e

propria opera di propaganda anticattolica, si dirigerà in Inghilterra, Paese in cui riporrà tutte le sue speranze di successo. Ebbe anche la possibilità di visitare Oxford e Cambridge, attratto dalla fama dei due maggiori centri universitari dell'isola. È pur vero che la sua esistenza non fu per nulla facile: fu posto spesso sotto stretta sorveglianza e fuggì più volte.

A tal proposito, sarebbe opportuno rimarcare che non bisogna immaginare Vanini su un aereo in prima classe o su un treno ad alta velocità. I viaggi all'epoca erano molto lunghi e pericolosi; venivano considerati dei lussi sociali, riservati a coloro che non solo vantavano una condizione sociale agiata, ma anche la libertà di spostarsi. Il *Grand Tour*, ad esempio, era un lungo viaggio nell'Europa continentale svolto solo dai ricchi giovani dell'aristocrazia europea; divenne un'occasione per la pubblicazione di numerosi libri guida, in molti dei quali si evince che l'Italia era una delle mete più popolari. Anche il filosofo salentino menziona nei suoi scritti quasi tutte le tappe del suo drammatico e apparentemente interminabile itinerario che lo condusse ad Amsterdam. L'Olanda, difatti, era considerata il Paese più libero dell'epoca. Oggi lo riterremmo il più tollerante e aperto, ma allora era anche il più pericoloso: ospitava e integrava ebrei, protestanti dissidenti e persino atei.

Per la Francia, invece, il Seicento è il *Grand Siècle*. Le guerre civili che l'hanno insanguinata per mezzo secolo sono finalmente terminate. Lo sfarzo della sua corte, la ricchezza della sua cultura in tutte le espressioni e il mistero della vita clandestina resero la Francia e la sua capitale un modello da imitare per tutta l'Europa. A Parigi Vanini frequenterà gli ambienti di corte fino a quando, a Tolosa, si compirà lo stesso destino che scelse di sfidare. Qui verrà accusato di ateismo e di bestemmie contro il nome di Dio. La decisione fu immediata e la sua morte cruenta e straziante: taglio della lingua, strangolamento, messa al rogo e dispersione delle ceneri. Agli spettatori sbigottiti egli offrì un mirabile esempio di quella fermezza che si credeva poter essere manifestata solo dalla fede profonda dei martiri cristiani. Per questo, al pari di Socrate, Vanini è stato considerato un vero e proprio martire del libero pensiero.

Per spiegarne il comportamento, alcuni studiosi si rifanno alla componente stoica del *libertinisme érudite*, di cui egli è uno degli esponenti principali. Furono proprio i filosofi della Stoà a ritenere il suicidio la massima espressione della libertà individuale. L'autosoppressione? Non un atto di debolezza o fuga, bensì di forza e di coraggio, qualità peraltro dimostrate dal filosofo di Taurisano. Anche nel XX secolo, in occasione della morte del filosofo Carlo Michelstaedter, si è parlato di "suicidio filosofico": è parso più che avvincente ipotizzare un concetto filosofico tradotto in realtà, ma Michelstaedter teorizza chiaramente la sua indifferenza nei confronti della morte. Secondo lui, infatti, l'essenziale è che essa non sia temuta o subita, bensì affrontata. I due sarebbero sicuramente andati d'accordo! Tant'è vero che qualche secolo prima Vanini aveva dimostrato di non avere paura di affrontare pericoli, difficoltà o ostacoli. Il fatto stesso di aver pubblicato opere molto a rischio, sia pure nella forma dissimulata del dialogo filosofico, risulta una scelta azzardata se si considerano i tempi corruschi che impedivano alla maggior parte

degli intellettuali di uscire allo scoperto. Ma che bisogno c'è di mascherarsi per ricercare la verità? Probabilmente perché in un'epoca ancora dominata dalla teologia, tale ricerca risultava un atto potenzialmente blasfemo: è come se si mettesse in dubbio la verità rivelata. Sembra che, come Cartesio, anche Vanini "avanzi mascherato", travestendosi da teologo per diffondere delle verità non derivanti dalla dottrina cristiana. Egli si presentò addirittura presso i giovani quale educatore, spinto dall'audacia che rasenta la temerarietà, mentre gli stessi libertini preferivano nascondersi nel loro 'retrottegg', come affermava Montaigne.

Inoltre, la sua sfida al carnefice, quasi un irridere alla morte guardandola in faccia, sintetizza perfettamente il suo pensiero. Pare che prima di essere giustiziato egli abbia pronunciato una celebre frase, poi divenuta il suo motto: «Andiamo, andiamo a morire allegramente da filosofo». Ma perché Vanini preferì morire 'allegramente' piuttosto che vivere 'allegramente' da filosofo? Qual è il senso ultimo di quest'ossimoro? È come se avesse voluto portare a compimento un destino già scritto, solo dopo aver "divorato a morsi e a bocconi" la vita. L'uomo che, inizialmente cercava la protezione di un potente, per poi metterlo alla prova e sfidarlo, che si burlò di alti rappresentanti della Chiesa cattolica e di quella anglicana, di ministri e di funzionari, di ambasciatori e di autorità accademiche. La relazione che instaurò con le *auctoritas* del suo tempo, sfugge alla comprensione puramente razionale ed entra nella sfera emotiva in cui agiscono gli opposti amore-odio. A questo punto, si potrebbe tentare di interpretare il 'gioco' vaniniano utilizzando le categorie della psicanalisi. Seguendo questa linea, le varie autorità con cui egli si è confrontato, potrebbero rappresentare il "Super-Io", ovvero il garante delle regole vigenti in ogni ambito che giudica gli atti e i desideri dell'uomo⁴.

L'aver viaggiato, quindi, è importante, anzi, direi decisivo. Ancora di più lo è, però, il momento in cui si decide di stabilirsi in un posto e di non fuggire più, né da un luogo, né da un tempo, né da una relazione affettiva, né da se stessi. «Fermarsi e non fuggire sono figure interne, della psiche dell'uomo e della donna adulti, non meno importanti del viaggio». Mi addormentai in quella fredda biblioteca subito dopo aver letto questa frase che ricordo ancora alla perfezione.

Oggi sono una docente di Filosofia e Storia e ne sono molto fiera: adoro insegnare, amo i miei allievi, ma soprattutto le mie discipline e cerco costantemente di trasmettere questa mia passione agli studenti del Liceo Scientifico "G.C. Vanini" di Casarano (già, ora ho capito perché si chiama così), istituto che, dopo avermi visto crescere, continua a farmi vivere delle forti emozioni.

Quando presento Giulio Cesare Vanini ai miei studenti, metto volutamente in risalto gli aspetti fondamentali che hanno caratterizzato la sua vita: il viaggio e il coraggio, ricorrenti anche nella canzone di Cesare Cremonini. Mi rendo conto, infatti, che i giovani di oggi comprendono al meglio l'esperienza del viaggio, di qualunque natura esso sia. Nel viaggio, come nella ricerca dell'identità, nel giovane entrano in gioco il bisogno di trovarsi e la paura di perdersi, l'affrontare le difficoltà, ma anche la possibilità della scoperta e della conquista di se stessi e di altro. I miei allievi sanno che persino la gita scolastica è un'occasione per trovare

se stessi, non solo per conoscere dei posti nuovi e vivere delle esperienze intense. Inoltre, mai come oggi gli esseri umani sono in movimento; ciò, però, non toglie che l'uomo è stato sempre un essere inquieto e prezioso, proprio per l'inquietudine inscritta nella sua natura.

Bibliografia e sitografia

B. CHATWIN, *Anatomia dell'irrequietezza*, Milano, Adelphi, 1996.

D. THOUREAU, *Camminare*, Parma, Guanda, 1989.

T. TODOROV, *Le morali della storia*, Torino, Einaudi, 1995.

G.C. VANINI, *Tutte le opere*, a cura di Francesco Paolo Raimondi, "I classici del pensiero europeo", Milano, Bompiani, 2010.

A. VERRI, *Michelstaeder e il suo tempo*, Ravenna, Longo, 1979.

https://it.wikipedia.org/wiki/Grand_Tour

<http://www.filosofico.net/michels.htm>

<https://aforisticamente.com/2014/06/28/250-frasi-citazioni-e-aforismi-sul-viaggio-i-viaggiatori-e-il-viaggiare/>